

**Buona
domenica**L'opposizione si muove
week end di "lotta"**Casini: premier senza bussola
Bisogna tornare a votare**

«Ogni soluzione è preferibile a questa situazione, anche le elezioni anticipate». Lo afferma Pier Ferdinando Casini ai microfoni del tg La7. «Questa situazione è insopportabile ed ora è necessario sciogliere gli indugi chiedendo agli italiani un parere».

Casini precisa che il suo partito ora «farà tutti i passi che sono richiesti in una democrazia parlamentare». Secondo il leader è inutile sperare in «passi indietro» di Berlusconi. «Serve un Governo di grande responsabilità nazionale che coinvolga le energie migliori, a sinistra come a destra, che faccia le scelte impopolari necessarie. Ma solo dopo il passaggio elettorale».

«Berlusconi ha perso la bussola. Questa è una grande questione politica e istituzionale che abbiamo davanti», spiega. E fa ammenda: «Ho creduto in lui, ho creduto che le anomalie si potessero superare. Ma ora...». «Berlusconi deve lamentarsi solo di se stesso: sul caso Ruby cambia versione ogni 24 ore, si contraddice e gli italiani se ne sono resi conto».

«Da Berlusconi parole eversive» Bersani chiama il Pd in piazza

Finocchiaro e Franceschini firmano l'appello per chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio: «Vuole uccidere la libertà del nostro Paese soltanto per salvare se stesso»

Il leader del Pd attacca il premier e chiede unità per voltare pagina sia all'opposizione che a chi nella maggioranza vive con disagio questa fase. Nel fine settimana mobilitazione straordinaria con tutti i big in campo.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Parole eversive». Pier Luigi Bersani per un giorno voleva evitare di commentare le uscite del premier e le operazioni dei suoi per garantirgli l'immunità. È rimasto in silenzio - «per evitare di finire sullo stesso piano di chi la spara più grossa» - di fronte alle manovre del governo contro le intercettazioni e all'annuncio di ricorso alla Corte europea per i diritti contro lo Stato italiano, di fronte alla presenza del Guardasigilli Alfano alla riunione del Pdl in cui sono stati attaccati i magistrati milanesi e all'emergere dei dettagli delle proposte di legge per garantire al premier un altro scudo processuale mediante la modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

LETTERA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Su ognuna delle questioni ha comunque lasciato che fossero parlamentari e altri dirigenti del Pd a in-

tervenire, e ha passato la giornata tra colloqui telefonici (con Fini e Casini sono ormai all'ordine del giorno) e la stesura di una lettera spedita ai circoli del Pd all'estero per raggiungere quanti più possibili italiani nel mondo e invitarli a firmare la petizione per le dimissioni di Berlusconi: «Proprio voi, oggi più che mai, state vivendo sulla vostra pelle le conseguenze sull'immagine del nostro Paese che hanno avuto le vicende personali del Presidente del Consiglio, vicende che hanno trovato ampio spazio e risonanza sui media internazionali - si legge nella lettera appena partita - Tutti coloro che, anche nel centrodestra all'estero, hanno a cuore il buon nome dell'Italia e i suoi interessi fondamentali, devono chiedere a Berlusconi di dimettersi, togliendo il Paese dall'imbarazzo e dal disagio non più sopportabile in cui l'ha costretto».

DA BERLUSCONI PAROLE EVERSIVE

Ma quando in serata ha saputo delle parole pronunciate da Berlusconi nell'intervista a Ferrara che verrà pubblicata sul "Foglio" di oggi, ha deciso di intervenire non solo per condannare l'uscita del premier, ma anche per lanciare un appello alle forze di opposizione e a quanti nella stessa maggioranza vivono con disagio i



Anna Finocchiaro con Dario Franceschini

LA TELEFONATA

San Suu Kyi chiama Veltroni: «Grazie»

■ Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace ha telefonato ieri mattina a Walter Veltroni per esprimere a lui e tutti i cittadini di Roma «la sua immensa gratitudine per il sostegno determinato con il quale, negli anni in cui Veltroni è stato sindaco della città, la capitale ha sostenuto la causa della sua libertà e dei diritti in Birmania». San Suu Kyi e Veltroni, si legge in una nota, «hanno concordato sulla necessità di continuare nell'impegno di tutte le energie civili e democratiche per sostenere la causa alla quale è

stata legata la sofferenza della leader birmana: la libertà e la democrazia per la sua terra». San Suu Kyi è stata liberata nello scorso novembre dagli arresti domiciliari, dopo anni di prigionia. Nel 1989 il regime militare la costrinse per la prima volta agli arresti domiciliari, nel 1990 la sua Lega nazionale per la democrazia vinse le elezioni, ma i militari non accettarono il responso delle urne. Nel 1991 riceve il premio Nobel per la Pace, nel 2003 sfugge a un attentato ma da allora viene tenuta segregata dal regime fino al 2010.